

«Lotta Continua», punto e a capo

Superata la crisi economica che l'aveva travolto in gennaio, il quotidiano rinasce con nuove idee - Destinataria la generazione post-sessantottina - Colmerà il vuoto che c'è fra giornali dell'Autonomia e della sinistra istituzionale?

di **FERDINANDO CAMON**

Fra qualche giorno ritorna in edicola «Lotta Continua», il più importante giornale del Movimento. Mancava dal 14 gennaio, giorno in cui era stata stampata su carta regalata dal «manifesto». Da allora ha lavorato per raccogliere i soldi necessari per pagare i debiti più urgenti, e ora, avendo quasi raggiunto la somma necessaria, si prepara al ritorno con una nuova redazione, una doppia edizione (a Roma e a Milano), un nuovo programma. Qual è questo programma? Cosa ha significato «Lotta Continua» per il Movimento? Cosa ha significato la sua scomparsa, e cosa può significare il suo ritorno? Proviamo a rispondere.

La caratteristica di «Lotta Continua» è che non può darsi un programma, e, se lo dà, quel programma non è attendibile, perché «Lotta Continua» è un giornale realizzato veramente in presa diretta col suo pubblico: è un giornale fatto dai suoi lettori.

La rivoluzione che esso ha portato nel panorama del nostro giornalismo sta appunto qui. Fu Baget Bozzo a definire «Lotta Continua» come «l'autobiografia di una generazione»: è stata una intera generazione che, per tutti gli anni 70 («Lotta Continua» compie dieci anni), ha diretto, redatto e scritto il giornale. «Lotta Continua» è stato un giornale che, ogni giorno in cui veniva fatto, reinventava il suo menabò, ruotava i suoi collaboratori e mutava i suoi interessi. Quando nel Movimento dominava l'ala combattente, «Lotta Continua» è stato un giornale che ascoltava e riecheggiava le imprese del Partito Combatente. Quando nel Movimento è cominciato il dubbio e l'autocritica, «Lotta Continua» è stato il mezzo e la causa del diffondersi del dubbio e dell'autocritica. Quando nel Movimento ha cominciato a prevalere l'ala desiderante, «Lotta Continua» è diventato il mezzo per la ricerca e per la comunicazione di questi desideri e di questi bisogni, e per una loro analisi.

La prima fase è stata la più pericolosa, ed ancor oggi riprendendo in mano qualche numero di «Lotta Continua» di allora viene da domandarsi se il giornale era di qua o di là dello steccato che separava il terrorismo dalla democrazia, e pur con tutta la stima che mi lega al direttore Deaglio e al fondatore Boato, loro sanno che io ho sempre pensato che in qualche occasione il giornale sia passato obiettivamente di là: come quando parlava, a proposito delle imprese terroristiche, di «atti di giustizia proletaria». Poiché dopo dirò bene di «Lotta Continua», mi par necessario insistere sull'impossibilità di giudicare positiva la sua prima fase: nel grafico con cui si cercava di rappresentare il fenomeno del terrorismo e le sue drammatizzazioni, «Lotta Continua» (che era un giornale ed era un movimento, in quella fase coincidenti) veniva collocata attorno ad «Autonomia», in una zona che costituiva la cassa di risonanza delle teorie e delle azioni dei gruppi armati. Ma bisogna anche dire che «Lotta Continua» ha avuto presto, e in misura drammatica dopo l'episodio Casalegno, la funzione di far scop-

piare il dubbio sulla praticabilità morale e politica (essa si preoccupava ovviamente più dell'aspetto politico) della violenza. L'entrata in crisi del Movimento spinse il giornale a diventare il portavoce di un'altra ala di bisogni giovanili, legati alla vita privata o di coppia o di gruppo, alle esperienze sessuali omo ed etero, alle esigenze di viaggi, di conoscenze, di musica, eccetera. Era un momento in cui tanti bisogni, che la società borghese aveva sentito come fittizi, la cultura giovanile veniva rivalutando come reali. «Lotta Continua» divenne in Italia un luogo e un mezzo dove una generazione in viaggio per direzioni ormai diverse si dava convegno per una sosta momentanea. Nella redazione di «Lotta Continua» presero a entrare personaggi mai visti, che nulla avevano a che fare col giornalismo in generale e con quel giornale in particolare.

In un giornale che poteva essere fatto da venti-trenta persone, si trovarono così a lavorare, a vario titolo, settanta, cento, centoquaranta persone. Approfittando di una norma che il Movimento stesso aveva introdotto nella pratica politica italiana (occupazione di case private, di sedi pubbliche, di servizi eccetera), queste persone, per il fatto che ormai erano lì da tempo e lavoravano al giornale, chiesero stato di giornalisti, stipendio, posto fisso. «Lotta Continua» non poteva farcela, e naufragò. O almeno, così ora «Lotta Continua» spiega la sua fine. E' una spiegazione solo economica, che può spiegare solo l'aspetto economico della vicenda.

In realtà, un corpo redazionale casuale e contraddittorio, importando in «Lotta Continua» esigenze diverse, aveva trasformato il giornale in una nave che voleva farsi spingere contemporaneamente da tutti e quattro i venti. Non poteva che affondare. La sua scomparsa ci ha fatto perdere di vista la generazione che attraverso di essa si rivelava, tanto che adesso non sappiamo più dov'è andata (a destra? al centro?) e cosa ha fatto. Ora, «Lotta Continua» rinasce, e la domanda che ci poniamo è se riuscirà a rintracciare quello che era il suo pubblico, a

riconoscerlo, e a farcelo conoscere.

Rinasce con un programma dettato dal fallimento dell'esperienza precedente. Era un giornale fatto dalla base? Sarà un giornale fatto da professionisti. Era diventato un giornale «bonaccione»? Riprenderà gusto «a un po' di cattiveria». Aveva interessi diversi? Adesso «prenderà posizione». Era un giornale di giovanissimi? Sarà un giornale che riconosce la propria età. Ha commesso degli errori, o ha avuto dei meriti? «Non rivendicherà il passato, tanto meno se ne pentirà: invece se ne servirà, come di un privilegio prezioso per interpretare le cose».

L'impressione è che il nuovo corso del giornale non s'attacchi al punto in cui il giornale è morto, ma voglia tornare più indietro.

Una spia di questo rifiuto del passato recente è data dall'incontro-scontro con alcuni grossi personaggi che, giudicandosi in perfetta sin-

tonia con l'ultima fase del giornale, vi erano entrati dentro a vario titolo, compreso quello, per forza di cose gradito, di finanziatori. Si era parlato di Craxi, di Verdighione, di Fagioli. Sui primi due «Lotta Continua» ha negato, sul terzo ha confessato un incidente. Fagioli è uno psicanalista romano, espulso dalla Società freudiana per avere scritto un libro giudicato eretico («Psicanalisi e potere»), e da allora avviato su una esperienza che ha fatto spesso parlare di sé: l'analisi di massa (non individuale né di gruppo), pubblica e gratuita. Durante la terza fase di «Lotta Continua», la massa di analizzati di Fagioli aveva spesso riportato le proprie esperienze sul giornale: lettere, poesie, diari. Questo incontro avallava l'interpretazione che Fagioli avesse inventato l'«analisi di sinistra» o l'«analisi del Movimento».

Ora «Lotta Continua» tronca questo rapporto, mettendo bruscamente in risalto l'assoluta incompatibilità fra la

propria esperienza (che l'aveva portata ad essere il luogo di ritrovo anche del movimento gay) e la teoria di Fagioli, «che considera l'omosessualità un equivalente del nazismo». E' la stessa redazione di «Lotta Continua» a gonfiare questo incidente, il quale non è altro che un modo, un po' nevrotico, di troncare col proprio recentissimo passato, per recuperare una tradizione meno recente ma più rigorosa. Se questa operazione riesce, «Lotta Continua» colma un vuoto, che c'è fra i giornali dell'Autonomia e i giornali della sinistra istituzionale. In quello spazio si può ritrovare non tanto la generazione sessantottina — ormai una generazione di padri — ma la generazione successiva, che non ha, ora, alcun punto di riferimento. In tal senso la rinascita della vitalità di «Lotta Continua» può avere un'efficacia notevole per l'ampliamento e l'approfondimento della nostra stessa democrazia.

Ingorgi a Firenze per i bronzi di Riace

FIRENZE, 11 maggio. Folla più numerosa che mai domenica in visita agli ormai celebri bronzi di Riace che si trovano in una sezione del museo archeologico di Firenze. Tanti e tanti visitatori che i vigili urbani hanno dovuto chiudere una strada, via Gino Capponi, dove c'è l'ingresso del museo e dove, disciplinata da transenne, si estende la lunga coda di pubblico in attesa di entrare. Di conseguenza si è dovuta riaprire al traffico normale un'altra strada, via della Colonna, che solitamente è riservata agli autobus urbani.

L'interesse dei visitatori per i bronzi di Riace, già eccezionale, è notevolmente aumentato da quando è giunta notizia da Roma che l'esposizione di Firenze si è accorciata: invece che il 30 giugno, infatti, essa si chiuderà almeno quindici giorni prima e ciò per permettere la permanenza al Quirinale dei due celebri guerrieri di 2500 anni fa, che si dice siano opera di Fidia.